

Zdzisław Żywica*

Facoltà di Teologia

dell'Università di Varmia e Masuria di Olsztyn (Polonia)

IL CAMMINO DI GIUSEPPE VERSO LA GIUSTIZIA EVANGELICA NELL'OTTICA DI MT 1,18-25

Sommario: Nello studio presentato della pericope Mt 1,18-25 l'Autore cerca delle risposte alle domande che seguono. L'Evangelista non vuole forse dire in essa che Giuseppe che esegue l'ordine del Signore pronunciato dall'angelo (1,24-25) si lascia già guidare dalla giustizia evangelica, chiamata in seguito da Gesù «giustizia superiore» (5,20)? Se è così, non lo indica forse qui come tipo ideale di Israelita biblico giusto che vive la volontà di Dio per coloro che sarebbero voluti divenire discepoli del Messia e Figlio di Dio, che desiderano vivere una «giustizia superiore» nella Chiesa da Lui edificata (16,18)? E quindi Matteo non vuole con ciò dire che il processo di *metanoia*, che Giuseppe visse nell'incontro con il Verbo di Dio, è l'anticipazione del cammino di *metanoia* della Buona Novella predicata da Gesù ai suoi discepoli (4,17), e tramite gli stessi, a tutti i popoli fino alla fine del mondo (28,16-20)? Lo studio esegetico-teologico condotto consente di constatare che l'Evangelista Matteo in tale evento mostra effettivamente Giuseppe che visse la sua *metanoia* personale, sotto l'influenza della Parola del Signore udita e, grazie ad essa, divenne il tipo ideale di uomo di giustizia evangelica per coloro che nel futuro, sotto l'influenza del Vangelo della «giustizia superiore» predicato da Gesù, avrebbero desiderato divenire discepoli di Emmanuele e Salvatore nella Chiesa da Lui edificata.

Parole chiave: Giuseppe, giusto, Maria, vergine, Spirito Santo, allontanare, timore, prendere con sé, Gesù, Emmanuele.

L'otto dicembre 2020 Papa Francesco ha pubblicato la lettera apostolica *Patris corde* (Con cuore di Padre) nella quale ha dato inizio all'anno di san Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione dello Sposo della Beata Vergine Maria quale patrono della Chiesa. L'evento è divenuto l'ispirazione per intraprendere uno studio esegetico-teologico della pericope di Matteo 1,18-25 nella quale Giuseppe è stato chiamato da Matteo Evangelista *uomo giusto*, nelle circostanze di un problema di vita per lui personalmente

molto spiacevole e difficile da risolvere, nel quale lo pose Dio nella persona di Maria, sua promessa sposa. L'autore dello studio, considerando gli esiti degli studi condotti fino a questo momento sul testo scelto, non intende concentrare la sua attenzione di studioso sull'aspetto legalistico della giustizia di Giuseppe nel contesto delle norme che disciplinano la conclusione e lo scioglimento del matrimonio (dominante nella letteratura disponibile), ma sul suo aspetto salvifico che ricorre chiaramente nella rivelazione di Dio, scritto nei libri che appartengono alla raccolta dei Profeti e degli Scritti. Un simile approccio negli studi esegetici e teologici ci viene suggerito da Matteo perché è lui tra i sinottici a citare più frequentemente i testi proprio di tali raccolte, nel Vangelo da lui scritto. La Torah, invece, diventa in esso oggetto di reinterpretazione radicale mentre la «tradizione degli antichi» di una critica molto severa da parte di Gesù. Di conseguenza il presente studio avrà come scopo l'analisi teologica approfondita della *giustizia* di Giuseppe nella prospettiva del vettore teologico fondamentale per l'Evangelista quale è il compimento delle Scritture nella persona come pure in tutta l'opera salvifica e nell'insegnamento di Gesù Emmanuele. Per Matteo già tutto ciò che riguarda il concepimento, la nascita e la famiglia di Gesù costituisce il compimento delle Scritture (1,18b-21). Esprime tale convinzione quando nella descrizione di tali questioni per la prima volta cita il testo biblico, introdotto dalla formula di compimento a lui peculiare, evidenziando fortemente che tutto ciò accade perché in precedenza era stato detto dal Signore per mezzo del profeta (1,22-23). Di conseguenza sorgono delle domande. L'Evangelista non vuole forse dire che Gesù che esegue l'ordine dell'angelo (1,24-25) si lascia già guidare dalla giustizia evangelica, chiamata in seguito da Gesù *giustizia superiore* (5,20)? Se è così, non indica forse qui Giuseppe come tipo ideale di uomo giusto per coloro che sarebbero voluti divenire discepoli del Messia e Figlio di Dio, che desiderano vivere una *giustizia superiore* nella Chiesa da Lui edificata (16,18)? E quindi Matteo non vuole forse dire con ciò che il processo di *metanoia*, che Giuseppe visse nell'incontro con il Verbo di Dio, è l'anticipazione del cammino di *metanoia* della Buona Novella, annunciata da Gesù ai suoi discepoli (4,17), e per mezzo degli stessi a tutti i popoli fino alla fine del mondo (28,16-20)?

1. La giustizia originaria di Giuseppe (1,18b-19)¹

^{18b} *Quando sua madre Maria essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.¹⁹ Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

Dalle informazioni indicate in questo passo da Matteo risulta che Maria, Madre di Gesù, era stata promessa in sposa a Giuseppe. Secondo la consuetudine giuridica assunta riguardante la modalità di conclusione del matrimonio, in tale epoca della storia di Israele, la promessa di matrimonio costituiva il suo primo passo chiamato *erusin*. Essa dava luogo già ad effetti giuridici tali che i promessi sposi divenivano coniugi, anche se non avevano ancora il diritto di abitare in una casa comune². In caso di decesso di una delle parti in quella fase (*erusin*), l'altra parte diveniva vedovo o vedova. Se in quel periodo la promessa sposa avesse commesso infedeltà coniugale, poteva essere accusata dal marito di adulterio³, motivo più che sufficiente per intentare il divorzio per via giudiziaria dinanzi al sinedrio. La durata della promessa di matrimonio variava a seconda dei costumi locali, tuttavia non doveva superare l'anno e mezzo. La fase della promessa di matrimonio (*erusin*) terminava con il trasferimento della giovane sposa (moglie) nella casa del giovane sposo (marito) dando inizio, in tal modo, alla seconda fase del loro fidanzamento chiamata *nissusin* [*nissu'in*]. Da quel momento entrambi divenivano ormai coniugi a tutti gli effetti e formavano la comunità coniugale con tutti i suoi diritti, privilegi e doveri (Gnilka, 2000, p. 17)⁴. Il verbo qui usato *synerchomai* (*riunirsi, abitare insieme*) significa anche *vivere la vita matrimoniale* pienamente, inclusi i rapporti sessuali. Ciò significa che Maria rimase incinta malgrado il fatto che Giuseppe *non la conobbe* (*ouk eginōsken*)⁵ ossia non ebbe rapporti carnali con lei. Dal testo risulta quindi che la seconda fase della promessa di matrimonio (*nissusin* – [*nissu'in*]) nel loro caso non aveva ancora avuto luogo e che nel periodo detto *erusin* Maria si

¹ Nella struttura della pericope 1,18-25 il versetto 18a funge da annuncio del concepimento e della nascita di Gesù come pure dei doveri di Giuseppe nei confronti del bambino e di Sua Madre. La *genesis* – *fu generato* iniziale (1,18) e l'*eteken* – *diede alla luce* finale (1,25) formano un'inclusione tracciando in tal modo la cornice della pericope. Essa riprende la conclusione della genealogia (1,1-17), chiarendone il versetto 1,16: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo" (Paciorek, 2005, pp. 89–91; Lach, 2001, pp. 28–29.31).

² La giovane sposa aveva solitamente 12–14 anni mentre il giovane sposo aveva 18–24 anni.

³ Per tutto il periodo chiamato *erusin* la donna promessa in sposa continuava a stare nella casa dei genitori e rimaneva sotto la loro tutela legale. Il suo allontanamento dalla casa del marito significava quindi rimandarla nella sua casa natale.

⁴ Cfr. Gen 24,67; Cdc 8,2.

⁵ Cfr. Mt 1,25.

trovò incinta per opera dello Spirito Santo ossia concepì un bambino grazie all'intervento soprannaturale di Dio Jahvè⁶ stesso.

Giuseppe non riconobbe infatti, in quel momento, il mistero e per questo motivo si manifestano in lui la paura, l'insicurezza e la volontà di rinunciare ad approfondirlo, cosa dimostrata dalla decisione che prese: *pensò di ripudiarla in segreto* (1,19). Tale azione, nella sua convinzione, avrebbe dovuto porre definitivamente fine alla situazione spiacevole per entrambi. Si deve presumere che Giuseppe conoscesse gli interventi soprannaturali di Dio nel concepimento della prole che ebbero luogo nella storia del suo popolo, anche solo nel caso di Isacco che nacque dallo *Spirito (kata pneuma)*, di Giacobbe o Sansone⁷. Ma in tali casi, e Giuseppe sicuramente sapeva anche questo, i concepimenti erano avvenuti nella convivenza matrimoniale dei mariti con le mogli sterili. Invece, nel suo caso, indubbiamente egli ha piena consapevolezza del fatto di non aver avuto rapporti carnali con Maria⁸. Quando l'Evangelista Matteo descrive tali circostanze, lo fa in piena conformità con la consapevolezza attuale di Giuseppe ed esclude decisamente la sua partecipazione al concepimento del bambino per indicare ancor più chiaramente il suo concepimento verginale con la potenza del «Verbo di Dio, Suo Spirito» creativo (Ratzinger-Benedetto XVI, 2012, p. 77; Łach, 2001, pp. 33–34; Paciorek, 2005, pp. 91–92).

Ciò che Giuseppe sa per certo è il fatto di non essere il padre biologico del bambino concepito nel grembo di Maria a lui promessa in sposa, né ha idea di chi possa esserne il padre biologico. Quello che sa invece sicuramente è il fatto che Maria a lui promessa in sposa è in stato interessante. Lo confermano le altre informazioni contenute nel successivo versetto, anche se non dicono nulla delle circostanze in cui Giuseppe venne a sapere della gravidanza di Maria – se fosse stata lei a dirglielo o altre persone, oppure se fosse stato lui ad accorgersene dai sintomi esteriori dello stato interessante, dopo averla accolta nella sua casa. Quale *suo marito (anēr autēs)*, legato a lei legittimamente e per sempre, intravide l'unica soluzione al problema presentatosi nel *ripudiarla in segreto (eboulēthē lathra apolysai autēn)*. La Torah e la sua interpretazione, inclusa nella cosiddetta «tradizione degli antichi», prevedevano tale possibilità. Il marito, in ciascuna delle fasi *erusin* e *nissusin [nissu'in]*, se avesse voluto sciogliere il matrimonio in modo legale e valido, avrebbe dovuto farlo per mezzo del cosiddetto «atto

⁶ Nella costruzione sintattica di questa frase l'Evangelista pone un accento particolare sul momento stesso del concepimento del bambino nel grembo di Maria, inserendo l'informazione soltanto dopo aver assicurato esplicitamente che ciò avvenne *prima che andassero a vivere insieme*, e quindi senza il coinvolgimento di Giuseppe.

⁷ Tale convinzione fu espressa da Paolo quando parla di Abramo e di suo figlio (Gen 4,18-21; Gal 4,21-31).

⁸ Non poteva neanche essere a conoscenza della fertilità o della sterilità di Maria in quanto ella era vergine (1,23).

di ripudio», invocando quanto prescritto nel Deuteronomio (Dt) 24,1-4. Il procedimento dinanzi al sinedrio si sarebbe dovuto concludere con la sentenza di condanna alla lapidazione, oppure (nel caso in cui tali condanne non venissero eseguite come avveniva ai tempi del regno di Erode il Grande – e quindi ai tempi di cui parliamo) con la pubblica stigmatizzazione e il vituperio della moglie adultera condannata (Łach, 2001, pp. 34–35).

Con l'istruttoria ufficiale dinanzi al sinedrio Giuseppe avrebbe realizzato la giustizia rispetto alla lettera della Torah *essendo* un marito *giusto* (*dikaios ōn*) ossia un Israelita che rispetta fedelmente quanto prescritto dalla Legge e dalla sua interpretazione da parte degli *anziani del popolo* (Scribi). Tuttavia rinuncia all'iter giuridico ufficiale, motivando la scelta con il fatto di *non volerla esporre alla diffamazione* (*mē thelōn autēn deigmatisai*), che sicuramente avrebbe comportato l'istruttoria ufficiale e quindi pubblica, gli interrogatori delle parti e dei testimoni e la risoluzione giudiziaria che doveva essere eseguita⁹. Per evitare tutto ciò decise di *ripudiarla* (*apolysai autēn*)¹⁰ *in segreto, di nascosto* (*lathra*), consegnandole la lettera privata di divorzio¹¹. Non si lascia quindi guidare dalla giustizia legalistica, ma permette che abbiano voce i sentimenti esistenti in lui ed i valori ispirati da altri moventi, diversi dal legalismo rigoroso. Quali sono dunque i moventi nascosti nel suo cuore ai quali dà la precedenza sulla lettera della Legge di Mosè? Matteo chiarisce che egli vuole risparmiarle *l'istruttoria pubblica, gli esami, l'esposizione alla vista (in mostra)*, che in effetti sarebbero equivalenti ad *esporla alla diffamazione* (*mē thelōn autēn*

⁹ La legge di Mosè parla di due situazioni in cui una moglie rimaneva incinta prima che i promessi sposi andassero ad abitare insieme. Si trattava della situazione della colpa – ossia del tradimento coniugale (Dt 2,22-24) e della situazione dell'innocenza – quando era vittima di violenza (Dt 22,25-27). Per dimostrare con quale situazione avesse a che fare, Giuseppe avrebbe potuto esigere l'istruttoria e il processo ufficiale davanti al sinedrio (Paciorek, 2005, p. 192).

¹⁰ *Apolō* significa: *allontanare, rimandare, congedare, liberare, affrancare, ordinare di andarsene, permettere di andarsene, licenziare*. Si presenta qui all'infinito, del passato, della forma attiva. Pertanto i tentativi mirati a riferirlo a Giuseppe che avrebbe dovuto abbandonare Maria hanno più una natura teologico-apologetica che linguistica. Tanto più che l'oggetto dell'allontanamento è l'accusativo del pronome personale di genere femminile *autēn* – *la*, ossia Maria. Inoltre il soggetto del primo verbo *deigmatisai* è Giuseppe mentre l'oggetto dell'allontanamento è anche l'accusativo del pronome personale di genere femminile *autēn* – *la*, ossia Maria. Di conseguenza è logico che è anche il soggetto del secondo verbo *apolysai*, usato nella medesima forma: infinito, del passato, della forma attiva. Inoltre in tale questione interpretativa forniscono argomenti estremamente importanti il versetto 20, in cui l'angelo dice a Giuseppe: *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa [...]*, ed il versetto 24 in cui Matteo informa: *quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa* che, secondo l'usanza, avrebbe dovuto giungere a casa sua e non al contrario. Giuseppe avrebbe dovuto forse abbandonare la sua casa, dopo che vi si era stabilita la sua moglie infedele? Dove se ne sarebbe dovuto andare Giuseppe? Ciò sarebbe stato contrario alla tradizione giuridica di quel tempo. Sostengono l'ipotesi dell'abbandono di Maria da parte di Giuseppe tra l'altro (insieme agli autori a cui fanno riferimento): (Łach, 2001, pp. 34–36; Paciorek, 2005, pp. 91–93).

¹¹ *Furtivamente, di soppiatto*. Comportandosi in questo modo Giuseppe non poté avviare alcuna indagine sulla colpevolezza o sull'innocenza di Maria (Ratzinger–Benedetto XVI, 2012, p. 56).

deigmatīsai)¹². Sicuramente è mosso dall'amore che nutre per lei e, in conseguenza di esso, da una comprensione più profonda della giustizia di Dio rispetto a quanto rigorosamente scritto nella Torah, anche se è l'espressione della volontà di Dio. Nella concezione biblica, e quindi vicina a Giuseppe, un Israelita giusto è colui che vive secondo la volontà di Dio vale a dire secondo quella scritta nella Torah – ossia adempie ai comandamenti indicati nella stessa, ottemperando alla fedeltà dell'Alleanza stretta con Jahvè, ma anche secondo quella scritta negli altri libri biblici (Ziesler, 1999, pp. 715–716; Descamps, 1973, pp. 897–906). La condotta di Giuseppe mostra dunque che quale *marito giusto*, adempie non solo alla volontà di Dio scritta nella Torah – decide di allontanare Maria, ma nel contempo aspira alla volontà di Jahvè, rivelata negli altri libri (Profeti e Scritti)¹³, nei quali trapelano in primo piano il grande amore del Creatore, la Sua benevolenza, compassione, misericordia e perdono rivolti a ciascun uomo, e soprattutto a colui che è impigliato nelle reti del peccato – come Maria secondo l'opinione di Giuseppe (Wiener, 1973, pp. 484–486; Cambier, Leon-Dufour, 1973, pp. 478–482; Fredriksen, 1999, pp. 518–519; Coogan, 1999, pp. 519–520). Ed è proprio questo il Dio che vuole imitare con la sua vita e la sua opera giuste. Sicuramente furono l'amore per il Signore e l'amore per Maria, ancorato nello stesso, ad indurlo a guardare alle altre Sue qualità quali la saggezza, la bontà, la compassione, la benevolenza, la misericordia, il perdono e la loro applicazione nelle relazioni con sua moglie Maria, nonostante la grande delusione provata dolorosamente nei suoi confronti in tale fase. D'altro canto ciò gli consentirà, nei successivi eventi salvifici con la partecipazione dell'angelo, di aprirsi alla nuova volontà redentrice di Dio e ad un nuovo modo e stile di vita matrimoniale e familiare a lui comunicato, risultante dalla stessa. Pertanto Giuseppe rappresenta qui il «giusto» del Salmo 1 che perdura ogni giorno nella comunione viva con Dio, riflettendo e vivendo nella Sua Parola, fatto grazie al quale produce frutti salvifici in ogni tempo, come pure il «benedetto» della profezia di Geremia (17,7) che rimette la piena fiducia e speranza nel Signore in ciascuna situazione della vita. In tale modo si unisce alle grandi figure della storia del suo popolo a cominciare dal «giusto» Abramo, agli uomini di fede comunemente noti, sempre pronti interiormente ad accettare dalla mano di Dio qualcosa di assolutamente nuovo, inaspettato ed incredibile (Ratzinger–Benedetto XVI, 2012, pp. 57–59; Peter, 1979, pp. 48–56; Romaniuk, 1980, pp. 25–34).

¹² *Deigmatidzō* significa: *mettere in mostra, esporre alla vista*.

¹³ Dimostrano sicuramente il progetto di Matteo di mostrare Giuseppe in tale luce le numerose citazioni da lui fatte nel Vangelo dai libri delle raccolte dei Profeti e degli Scritti (le cosiddette citazioni di compimento), introdotte con formule caratteristiche. La prima citazione e formula di compimento appaiono proprio in questa pericope: *Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: a Lui sarà dato il nome Emmanuele che significa Dio con noi*. Per approfondimenti si veda Żywica Z., 2003, pp. 470–486.

2. Il messaggio dell'angelo e la giustizia di Giuseppe (1,20-23)

²⁰*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo; ²¹Ella darà alla luce un Figlio e tu Lo chiamerai Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³«Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: a Lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi».*

Le parole di Matteo: *Mentre però stava considerando queste cose* dimostrano¹⁴che Giuseppe non aveva ancora terminato la fase di riflessione sulla situazione occorsa. In tale stato sprofondò nel sonno dando in tal modo, conformemente alla tradizione biblica, la possibilità di agire a Dio (Ryken, Wilhoit, Longman III, 1998, pp. 901–902; Łach, 2001, p. 37; Paciorek, 2005, pp. 93–94)¹⁵. E così infatti succede: *gli apparve in sogno un angelo del Signore* ovvero il Signore (Jahvè) stesso, attraverso l'angelo, irrompe nel mondo dei suoi timori, delle paure, delle insicurezze e delle decisioni difficili per infondergli coraggio, illuminarlo con la luce della Parola già pronunciata e per offrirgli la soluzione a misura della fine dei tempi, annunciata invero da Dio e scritta nei libri biblici, e il ruolo che avrebbe dovuto avere come marito giusto della *vergine* di Dio, scelta da secoli come madre di Suo Figlio (Łach, 2001, pp. 38–39; Allison, 1993, pp. 3–10). Le prime parole che Giuseppe sente sono quelle dell'appello dell'angelo: *non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo* che significa: «non temere di partecipare al mistero dell'Incarnazione di Dio che viene nel suo Figlio» per *salvare il suo popolo dai suoi peccati*. L'angelo chiama dunque Giuseppe, quale *uomo giusto*, ad assumere la condotta dei giusti della tradizione biblica ossia a mantenere la calma interiore ed a riporre la piena fiducia in Dio come pure ad accettare il premio a guisa di gioie e voluttà che scaturiranno dalla partecipazione al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione rivolta ad Israele, e in lui a tutta l'umanità (Ryken, Wilhoit, Longman III, 1998, pp. 903–904; Hanc,

¹⁴ Il verbo *enthymeomai* usato qui significa: *riflettere su qualcosa, pensare a qualcosa*. Nella Bibbia viene usato nei contesti in cui devono essere intraprese decisioni difficili (Sir 16,20; Bar 3,31).

¹⁵ Conformemente alla tradizione biblica il sogno veniva spesso mandato da Dio e per Sua volontà diventava un incontro con Lui per mezzo di esseri celestiali. Tra le figure bibliche più conosciute che hanno simili sogni rientrano: Giacobbe (Gen 28,10-22), Giuseppe (Gen 37,5-11.19), Salomone (1Re 3,5-15), Ezechiele (Ez 1,3–3,15), Nabucodonosor (Dn 2,1-45), Daniele (Dn 7,1–8,27), Zaccaria (Zc 1,7–6,8), i Magi (Mt 2,1-2), la moglie di Pilato (Mt 27,19), Pietro (At 10,9-23). A loro si aggiunge Giuseppe (Mt 1,20; 2,13.19; 22). Vedi anche: Gen 20,6; 40,5-23; 41,1-36; Gdc 7,13-15; Dt 13,4-5; Ger 23,25-32; 29,9; Zc 10,2; Nm 12,6-8; Gb 33,15-17; Gen 2,11; 15.2.12; 40,8; 41,16; Dn 1,17; 2,28; Gen 41,48; Dn 4,5-6; 5,11.14; At 16,9-11; 18,9; 23,11; 27,23-24.

2000, pp. 25–45)¹⁶. L'atto di aderire a tali misteri e di partecipare ad essi deve essere da lui realizzato accogliendo sua moglie Maria in casa e assegnando il nome di *Gesù* al Figlio concepito in lei per opera dello Spirito Santo.

L'intero evento che si svolge durante il sonno (*tutto ciò è accaduto*) rivela la sensibilità spirituale e il cuore di Giuseppe aperto alle questioni di Dio, alla Sua volontà salvifica e alle nuove strade tracciate da essa a coloro a cui parla. Il messaggio trasmesso a Giuseppe risulta essere una prova estremamente impegnativa per la sua giustizia, la fede e l'affidamento a Dio e alla Sua volontà salvifica. Pertanto sorgono altri dubbi e quesiti. Riterrà soprannaturale tale evento e accetterà l'intervento salvifico del Signore nella sua vita privata, e attraverso di essa, nella storia della salvezza di Israele e di tutta l'umanità? Come comprenderà il messaggio ricevuto? Come verità di Dio che supera tutto ciò che fino a quel momento era stato rivelato e che si compie ora con la sua partecipazione, quale *figlio di Davide*¹⁷, annunciata già da secoli nelle promesse date al suo progenitore re Davide¹⁸, grazie a cui egli, in tal modo, diviene il garante della fedeltà del Signore stesso alle proprie promesse (Ratzinger–Benedetto XVI, 2012, pp. 59–61)? Affinché Giuseppe possa però ritrovare le risposte adeguate a tutti i dubbi ed i quesiti che sorgono in lui, l'angelo lo rassicura con le parole *tutto ciò è accaduto affinché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: a Lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi»*.

Pertanto tutto quello a cui Giuseppe già partecipa e avrebbe ancora partecipato è l'espressione dell'immemorabile volontà salvifica di Dio, rivelata da secoli per mezzo del profeta Isaia che egli conosceva sicuramente, quantomeno dalle funzioni sinagogali alle quali da Israelita giusto prendeva parte senza dubbio regolarmente. E proprio tali incontri con la Parola di Dio nella sinagoga, nel tempio e nella casa natale sarebbero dovuti diventare per Giuseppe la prova della realtà dell'incontro con l'angelo durante il sonno e dell'autenticità delle Parole di Dio da lui pronunciate, in quel momento rivolte a lui quale discendente del re Davide, come nei secoli passati furono pronunciate da Isaia al re Acaz (Paciorek, 2005, p. 93,97)¹⁹. Ma questa volta, a differenza di Acaz, deve

¹⁶ Nel significato positivo il sonno è gioia, volontà e tempo di tranquillità per il giusto (Sal 127[126],2; 121[120],4), un segno di fiducia rimessa in Dio (Sal 4,9; Pr 3,24) e il premio per la vita e l'opera giusta (Qo 5,11).

¹⁷ Grazie a tale titolo Giuseppe fu strettamente legato alla storia della salvezza di Dio, rivelata e realizzata nelle vicende storiche di Israele (Łach, 2001, p. 40).

¹⁸ Cfr. 2Sam 7.

¹⁹ La profezia di Isaia 7,14 fu pronunciata dal re di Giuda Acaz (734–728) nell'anno 722 avanti Cristo, in una situazione di pericolo da parte del re d'Assiria Tiglat-Pileser che, durante il suo governo, fece grandi campagne militari, anche nei territori della Siria e della Palestina. Il re Resin della Siria di Damasco e il re di Israele Pekach crearono una coalizione contro la potenza assira e avrebbero voluto che

mantenere la calma nel cuore, mostrare la piena fiducia in Dio e realizzare la chiamata a lui rivolta²⁰. Infatti la *vergine* annunciata è sua moglie Maria mentre il Figlio concepito nel suo grembo verginale è il Figlio in cui Dio Jahvè dimora in modo nuovo tra il suo popolo. Gesù, grazie alla compartecipazione di Maria e Giuseppe²¹, diventa quindi permanenza di Dio tra gli uomini (*Emmanuele, che significa Dio con noi*) che quale Creatore chiamò all'esistenza e continua a mantenere in lui per ragioni salvifiche. Il Figlio nato sarà un uomo vero, grazie a Maria e Giuseppe come pure vero Figlio di Dio, grazie allo Spirito Santo che, conformemente alla tradizione biblica, è *l'origine della vita* (Gb 34,13-15) e svolge qui un ruolo creativo rispetto a Gesù come uomo, simile a quello da Lui svolto nell'opera della creazione dell'universo (Gen 1,1-31). Per tale ragione Gesù, nella tradizione cristiana, sarà chiamato *primogenito di tutta la creazione* (Col 1,15; Ratzinger–Benedetto XVI, 2012, pp. 64–71; Łach, 2001, pp. 37–40; Paciorek, 2005, pp. 94.96–97).

Nella tradizione biblica il nome presenta la persona e la sua missione di vita²². E poiché fu Dio a sceglierlo per il Figlio concepito nel grembo di Maria, significa che è anche Lui ad indicare con esso i propri progetti che unisce alla Sua persona. Il nome Gesù è l'ebraico *Jēšūa* (1Cr 24, 11) che è la forma abbreviata di *Jēhōšūa* (Gs 2,1; Zc 3,1) e significa «Jahvè è il Salvatore» oppure «Jahvè dà la Salvezza» (Gdc 13,5). Per questo l'angelo chiarisce a Giuseppe che il Figlio concepito riceve proprio questo nome perché *Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati* realizzando in tal modo i piani salvifici di Dio Jahvè – Suo Padre nei cieli – nei confronti del *popolo* immerso nei peccati. Tale *popolo* è in primo luogo la

vi si unisse anche Acaz. Tuttavia quest'ultimo rifiutò, e per questo, entrambi gli alleati attaccarono Gerusalemme, per includerla con la forza nella coalizione contro l'Assiria. Malgrado si fosse spaventato del pericolo emerso da parte dei suoi vicini più prossimi, Acaz non strinse tuttavia l'alleanza con loro, ma contro di loro con la potente Assiria, a costo dell'imposizione di tasse elevate e dell'assenso a venerare gli dei assiri (2Re 16,1-20). Il profeta Isaia era contrario a tale alleanza e per tale ragione metteva in guardia Acaz dagli effetti perniciosi quali appunto i patti politici. Nella situazione che si era venuta a creare avrebbe dovuto innanzitutto avere fiducia in Jahvè, e non nella potenza assira, perché quest'ultima avrebbe imposto a lui e al popolo di Dio l'apostasia e il ricorso agli dei pagani. Isaia lo assicura che non deve temere né Resin, né Pekach, e neppure Tiglat-Pileser, ma deve riporre tutta la sua fiducia nella forza onnipotente di Jahvè. Per infondergli coraggio e suscitare in lui la certezza dell'intervento soprannaturale di Jahvè lo incoraggia, a dispetto delle consuetudini assunte, a chiederGli un segno che confermasse la fondatezza di continuare ad affidarsi a Jahvè e di attendere il Suo aiuto soprannaturale. Acaz risponde che non avrebbe messo alla prova il suo Dio chiedendo Gli un segno (Is 7,10-12). Apparentemente la sua risposta pare essere profondamente religiosa, ma in realtà è tortuosa e cela l'ipocrisia del re. Tuttavia Isaia non cade nella trappola tesa da Acaz e sa, per ispirazione di Dio, che il re parla solo perché Dio non crei ostacoli, per mezzo di Isaia, alla strategia politica da lui adottata. Allora il profeta risponde che, in tal caso, sarebbe stato il Signore stesso a dargli un segno (Ratzinger–Benedetto XVI, 2012, pp. 66–71; Łach, 2001, pp. 43–45; Paciorek, 2005, pp. 95–96; Warzecha, 2005, pp. 295–304.308–310; Bright, 1994, pp. 277–287).

²⁰ Riconoscere l'origine divina di Gesù e difendere l'onore di Maria agli occhi della gente.

²¹ Mediante l'assegnazione del nome, grazie a cui Giuseppe divenne padre legittimo di Gesù, Egli diventa discendente del re Davide, fatto che fu rivelato da Matteo nella genealogia (1,1-17).

²² Cfr. Gen 4,26; 5,3.29; 17,19; 32,29; 1Re 8,27; Gs 4,6-9; Gen 5,29; 32,29-31; 35,7; Dt 25,6; Rt 4,5.

gente di Israele²³; Gesù è infatti discendente di Davide grazie a Giuseppe, ma riferendoLo ad Abramo (Mt 1,1-2), e dunque alla missione affidata al Patriarca da Dio (Gen 12,1-3), tutta l'umanità peccaminosa diventa *popolo* (Łach, 2001, pp. 40-42; Paciorek, 2005, p. 94)²⁴.

3. La giustizia «superiore» di Giuseppe (1,24-25)

²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli La conoscesse, Ella diede alla luce un Figlio ed egli Lo chiamò Gesù.

Dalla conclusione della pericope risulta inequivocabilmente che Giuseppe si lasciò convincere dalle parole del Signore a lui rivolte, pronunciate dall'angelo. Accettò la partecipazione proposta al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Sua missione salvifica tra il *popolo*. Dimostrò quindi coerenza nella sua condotta di giustizia dinanzi a Jahvè ed espresse in silenzio di essere pronto a compiere fedelmente la Sua volontà salvifica, qualunque essa fosse. Come si può vedere, comprende perfettamente che proprio in ciò consiste l'essenza della giustizia autenticamente biblica nei rapporti con Dio. E' proprio questa la giustizia che Egli esige da ciascun Israelita – discendente di Abramo, nel corso dei secoli. Durante la visione non pose alcuna domanda all'angelo, non chiese neanche un segno qualunque, come aveva fatto il sacerdote Zaccaria²⁵. Dopo essersi risvegliato dal sonno, non pensa più alla soluzione del problema occorso, non prova neanche più insicurezza e spavento per quello che avrebbe dovuto fare dopo aver abbandonato la decisione precedente. In quel momento la sua giustizia raggiunse la sua pienezza nell'assoluta obbedienza al Signore²⁶, uguagliando in ciò sia Abramo²⁷, sia la sua sposa Maria che aveva espresso per prima il suo consenso incondizionato al concepimento verginale nel suo grembo²⁸ per opera dello Spirito Santo. Il tempo del sonno e della visione si

²³ Cfr. Sal 130[129],8.

²⁴ Cfr. Rm 1,18-2,29.

²⁵ Cfr. Lc 1,8-22.

²⁶ Cfr. Mt 2,13-14.19-21. Giuseppe antepone l'obbedienza a Dio al detrimento della sua stima e del suo onore tra coloro che lo circondano, che avrebbero potuto sospettarlo di comportamento indegno nei confronti di Maria, sua promessa sposa. Non vi è in lui nemmeno un briciolo di avidità, giacché aveva il diritto di trattenere tutta la dote versata da Maria e la somma pagata al momento della promessa di matrimonio, ma non lo fece. E' pure completamente privo di desiderio di vendetta che avrebbe potuto perseguire legittimamente, esponendola alla diffamazione dinanzi alla sua famiglia e ai conoscenti (Paciorek, 2005, p. 98).

²⁷ Cfr. Gen 12,4.

²⁸ Cfr. Lc 1,26-38.

dimostrò quindi per Giuseppe quell'evento salvifico nel quale, dinanzi a Dio, divenne un uomo degno della sua sposa – serva del Signore²⁹. Anche per tale motivo, nella prima azione intrapresa *fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore* ossia *prese con sé sua moglie* in casa, che significava altresì riconobbe (*accettò*) anche come suo il Figlio³⁰ che sarebbe dovuto nascere. E quando, dopo un po' di tempo nacque da lei e dallo Spirito Santo il Figlio, *Lo chiamò Gesù*³¹. Il sonno di Giuseppe giusto risultò quindi essere per lui il tempo autenticamente biblico dell'Israelita giusto in cui, grazie alle Parole del Signore, ritrovò la pace interiore, esprime la sua fiducia e l'affidamento al suo Signore come pure acquistò il coraggio e la forza per superare la prova estremamente impegnativa dinanzi alla quale lo pose Dio, simile a quella davanti a cui si trovò Abramo quando Egli gli chiese di offrire in sacrificio il suo unico figlio Isacco³².

Tenendo conto delle suddette constatazioni sarà fondata l'affermazione secondo la quale l'Evangelista Matteo, nella scena descritta in 1,18-25, ci mostra Giuseppe come l'Israelita ideale giusto delle Scritture rivelate di Israele. Il giusto che ha un grande predilezione per la Parola del Signore e medita sulla Stessa giorno e notte, che ripone sempre la fiducia e la speranza nel Signore, e quindi come l'albero piantato lungo *un corso d'acqua* (Sal 1,3), produce il suo frutto nel momento adeguato³³. La Parola rivelata della quale vive in ogni momento e circostanza, gli consente di ritrovare il Signore pieno di bontà, benevolenza, compassione, misericordia e perdono in quanto Egli è il Dio dell'amore infinito che dà una nuova vita biologica e spirituale. Per questo, quale *uomo giusto* non può agire nei confronti della sua sposa Maria diversamente

²⁹ Cfr. Lc 1,38.

³⁰ Si veda l'uso simile di tale verbo in Col 4,17 ed Eb 12,28.

³¹ L'annotazione di Matteo: *senza che egli La conoscesse, Ella diede alla luce un Figlio* serve a sottolineare nuovamente la verità espressa in precedenza che il Figlio fu concepito non da lui, ma dallo Spirito Santo. La parola greca *eginōsken* significa *conoscenza* nel senso dei rapporti carnali: «non La conobbe» – vale a dire non ebbe rapporti sessuali con lei (Ratzinger–Benedetto XVI, 2012, pp. 64–65; Łach, 2001, p. 46; Paciorek, 2005, p. 96; Hergesel, 1984, pp. 65–73; Stramare, 1989, pp. 3–14; Żywica, 2003, pp. 281–28).

³² Cfr. Sal 127[126],2; 121[120],4; 4,9; Pr 3,24; Qo 5,11; Gen 22,1-19 (Ryken, Wilhoit, Longman III, 1998, pp. 903–904).

Tuttavia, per quanto concerne l'origine e l'essenza, si tratta di due figli assolutamente diversi: il figlio di Abramo e il Figlio di Dio. Il primo fu concepito con la partecipazione dell'uomo Abramo (Gen 18,10.14; 21,1-7), invece l'altro senza la partecipazione dell'uomo Giuseppe. Abramo avrebbe dovuto offrire suo figlio in sacrificio per dimostrare la sua giustizia dinanzi a Dio, invece Giuseppe avrebbe dovuto sacrificare se stesso al Figlio per dimostrare lo stesso (di Abramo) dinanzi a Suo Padre nei cieli. Entrambi i coniugi, di Sara e di Maria, dovettero affrontare la prova della loro giustizia dinanzi a Dio. Grazie alla discendenza dalla famiglia reale Giuseppe era *figlio di Davide* mentre, non solo grazie alle origini etniche, ma soprattutto per la fede è anche *figlio di Abramo* (Mt 1,1-16).

³³ Cfr. Gen 12,4; Gs 1,6-9; Gb 1,8; Sal 1; 4,9; 5,13; 7,18; 12[11],7; Ger 17,7-8.12-13.13-17; Ct; Mt 1,24-25).

dal suo Signore nei suoi confronti. Così il Signore che si rivela nella storia biblica di Israele, entra nella sua vita, in un momento di prova durissima come più volte era accaduto nella storia del suo popolo, per infondergli non solo la saggezza rivelata dall'alto nelle Scritture e nelle parole dell'angelo, ma anche il coraggio e la forza indispensabili a realizzare il piano di redenzione che Egli ha nei confronti di Israele e di tutta l'umanità e del quale adesso lui – figlio di Davide e Abramo – diventa un anello straordinariamente importante, precedendo, in tale ordine di sangue e di fede, il Figlio Gesù (1,1-16).

Dopo che Giuseppe avrà realizzato la sua missione salvifica (1,24-25) Gesù inizierà la sua dalla predicazione della Buona Novella sulla venuta imminente del regno di Dio con Lui/Emmanuele, esortando Israele alla *metanoia* ossia al cambiamento del modo di pensare, di valutazione e dello stile di vita, adottati fino a quel momento, con quelli proposti nel messaggio evangelico (4,17). A tale *metanoia* il Signore aveva prima esortato Giuseppe ovvero ad accettare e realizzare l'ordine del regno di Dio che, proprio in tale evento salvifico, si era già avvicinato a lui prima di avvicinarsi alle altre persone nella Buona Novella annunciata del Salvatore. Quest'ordine nuovo verrà presentato da Gesù nel «Discorso della Montagna». In esso, quale «nuovo Mosè» annuncerà al posto del Decalogo di precetti e divieti esistente, il Decalogo delle beatitudini (5,1-12) che Gli servirà come criterio fondamentale per la reinterpretazione della Torah e dei suoi chiarimenti contenuti nella «tradizione degli antichi», delle pratiche religiose (preghiera, digiuno ed elemosina), delle relazioni con i beni materiali, le preoccupazioni della vita, il prossimo e tutti gli altri aspetti della vita umana sulla terra (5,17-7,12). Giuseppe si dimostra quindi il giusto che aveva reinterpretato in precedenza tutto quello che portò alla radicale *metanoia* del modo di pensare e di valutare, adottati fino a quel momento, come pure a seguire la Parola del Signore udita dall'angelo (1,24-25), precedendo in ciò i primi discepoli che, solamente dopo alcuni anni, avrebbero seguito la Parola pronunciata da Gesù, abbandonando il loro modo e stile di vita precedenti (4,18-22). Alla fine Matteo ci mostra, quindi, in tale evento Giuseppe che visse la sua *metanoia* personale e, grazie ad essa, divenne il tipo ideale di uomo di giustizia evangelica per coloro che nel futuro, sotto l'influenza del Vangelo della «giustizia superiore», predicato da Gesù, avrebbero desiderato divenire discepoli di Emmanuele/del Salvatore nella Chiesa da Lui edificata (16,18)³⁴.

³⁴ Per quel che concerne la «giustizia superiore» predicata da Gesù agli Ebrei e ai Pagani si veda Żywica Z., 2006.

Riassunto

L'esegesi della pericope 1,18-25, condotta nel contesto delle premesse teologiche di Matteo, mostra chiaramente che l'Evangelista intendeva rivelare in essa Giuseppe che esegue gli ordini dell'angelo (1,24-25), come sposo di Maria, che si lascia già guidare dalla giustizia evangelica, chiamata in seguito da Gesù «giustizia superiore» (5,20). Grazie a ciò lo indica come tipo ideale di uomo giusto per coloro che in futuro sarebbero voluti divenire discepoli del Messia e Salvatore, per vivere il «Vangelo del Regno» nella Chiesa da Lui edificata (16,18). Per Matteo la *metanoia* di Giuseppe si era compiuta sotto l'influsso del Verbo di Dio udito e diviene così l'anticipazione del cammino di *metanoia* annunciata nella «Buona Novella» da Gesù ai suoi discepoli (4,17), e tramite gli stessi, a tutti i popoli fino alla fine del mondo (28,16-20). Proprio tale intenzione è dimostrata dalla strategia teologica di narrazione, applicata da Matteo nella pericope. All'Evangelista non interessano le ampie regolamentazioni giuridiche ebraiche e le consuetudini riguardanti la conclusione e lo scioglimento del matrimonio. Menziona soltanto ciò che è essenziale, e precisamente che Maria era stata promessa in sposa a Giuseppe, e lo fa allo scopo di introdurre il racconto sull'intervento salvifico escatico di Dio nella storia di Israele (1,18b) di cui Giuseppe e Maria divengono il primo anello. Subito dopo aver dato tale informazione veniamo infatti a sapere che Maria non concepì il bambino con Giuseppe, ma per opera dello Spirito Santo, prima che i promessi sposi andassero a vivere insieme. A seguito della situazione occorsa, il suo sposo, poiché era giusto, decise di ripudiarla in segreto, non volendo esporla alla diffamazione (1,18b-19). Nel proseguimento della narrazione l'Evangelista mette in dubbio il senso ed il valore salvifico della giustizia presentata da Giuseppe, richiesta dalla «tradizione degli antichi». Al suo posto introduce nuovamente la «Parola del Signore» autentica, pronunciata nei secoli passati dal profeta (1,22), ed ora rievocata dall'angelo mandato dallo stesso Suo Autore che conferma in tal modo la sua fedeltà alle promesse fatte ed alla loro irrevocabilità. La Sua Parola, in tutta la sua pienezza, sarà successivamente predicata al popolo di Israele nella Buona Novella già da Suo Figlio Gesù, esortando alla *metanoia* in considerazione del «Regno dei cieli» ormai prossimo (4,17), e sarà in seguito proclamata solennemente ai discepoli ed alle folle radunate sul monte (5,1), con l'invito ad adempiere la «giustizia superiore» (5,20). La *metanoia* dei discepoli e dei futuri seguaci di Gesù nella Sua Chiesa deve quindi essere la risposta al «Vangelo del Regno» da Lui predicato, perché è esso a contenere la volontà già salvifica autentica e definitiva di Dio Padre – Jahvè di Israele e Signore di tutti i popoli della terra, e non la farisaica «tradizione degli antichi». Sul medesimo cammino ossia nell'incontro con l'eterna volontà del Signore rievocata dall'angelo,

quando per Sua decisione giunse il momento del suo compimento, si realizza precedentemente la *metanoia* di Giuseppe. Sotto il suo influsso la sua giustizia giudaica diventa la «giustizia superiore» evangelica. Si vede chiaramente che Matteo, nell'evento del concepimento del Figlio di Dio continua l'idea teologica della continuazione, espressa nella genealogia (1,1-17), fondamentale per tutto il suo Vangelo, e non quella della violazione dell'adempimento delle promesse di Dio, anziché della loro revoca. Tale concezione teologica sarà annunciata apertamente dal Messia e Figlio di Dio nel Discorso della Montagna (della «Costituzione del Regno») rassicurando discepoli e folle (embrione della Chiesa) di non essere venuto ad abolire la Legge ed i Profeti, ma a dare pieno compimento (5,17.18-19). Pertanto per Matteo è Giuseppe – prima che nasca Emmanuele il Salvatore, pronunci le sue prime parole e nomini i primi discepoli – a divenire l'«inizio» del "Regno dei cieli" che, per volontà di Dio Padre stesso, si avvicinò prima al suo matrimonio. Di conseguenza è lui il primo del popolo di Israele ad essere *salvato* (protetto, preservato) dal peccato (1,21) che avrebbe commesso se si fosse opposto alla volontà salvifica del Signore, nel caso in cui non avesse preso con sé Maria e non avesse assicurato la linea regale di Davide al Messia e Figlio di Dio, concepito nel suo grembo.

Bibliografia

- Allison Dale C., 1993, *Divorce, celibacy and Joseph (Matthew 1,18-25 and 19,1-12)*, Journal for the Study of the New Testament 49, pp. 3–10.
- Bright Josef, 1994, *Historia Izraela*, Wydawnictwo PAX, Warszawa.
- Cambier Jules, Xavier Leon-Dufour, 1973, *Milosierdzie*, in: *Słownik Teologii Biblijnej*, Xavier Leon-Dufour (red.), Wydawnictwo Pallottinum, Poznań–Warszawa, pp. 478–482.
- Coogan Michael D., 1999, *Milosierdzie*, in: *Słownik Wiedzy Biblijnej*, Bruce M. Metzger, Michael D. Coogan (red.), Warszawa, pp. 519–520.
- Descamps A., 1973, *Sprawiedliwość*, in: *Słownik Teologii Biblijnej*, Xavier Leon-Dufour (red.), Wydawnictwo Pallottinum, Poznań–Warszawa, pp. 897–906.
- Fredriksen Paula, 1999, *Miłość*, in: *Słownik Wiedzy Biblijnej*, Bruce M. Metzger, Michael D. Coogan (red.), Warszawa, pp. 518–519.
- Gnilka Joachim, 2000, *Das Matthäusevangelium*, Bd. I/1. Herders Theologischer Kommentar zum Neuen Testament. Sonderausgabe, Verlag Herder, Freiburg, p. 17.
- Hanc Wojciech, 2000, *Święty Józef w tajemnicy Wcielenia*, Wydawnictwo Salvatoris Mater 2, pp. 25–45.
- Hergesel Tomasz, 1984, *Syn Maryi Synem Bożym. Postać Maryi w Mateuszowej Ewangelii Dzieciństwa*, in: *U boku Syna. Studia z mariologii biblijnej*, Jan Szłaga (red.), Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin, pp. 65–73.
- Łach Jan, 2001, *Dziecię się nam narodziło. W kręgu teologii Ewangelii dzieciństwa Jezusa*, Edycja Świętego Pawła, Częstochowa.
- Paciorek Antoni, 2005, *Ewangelia według świętego Mateusza. Cap. 1–13*. T. I/1, Edycja Świętego Pawła, Częstochowa.

- Peter Michał, 1979, *Mąż sprawiedliwy. Św. Józef według tekstu Mateusza 1,19*, W Drodze 7, pp. 48–56.
- Popowski Remigiusz, 1995, *Wielki słownik grecko-polski Nowego Testamentu*, Oficyna Wydawnicza Vocatio, Warszawa.
- Ratzinger Josef–Benedetto XVI, 2012, *Jezus z Nazaretu. Dzieciństwo*, Wydawnictwo Znak, Kraków.
- Romaniuk Kazimierz, 1980, “*Józef mąż sprawiedliwy...*” (*Mt 1,19*), *Collectanea Theologica* 50, pp. 25–34.
- Ryken Leland, JWilhoit James C., Longman III Tremper, 1998, *Sen*, in: *Słownik Symboliki Biblijnej*, Oficyna Wydawnicza Vocatio, Warszawa, pp. 901–902.
- Stramare Tarcisio, 1989, *L'annunciazione a Giuseppe in Mt 1,18-25. Analisi letteraria e significato teologico*, *Bibbia e Oriente* 31, pp. 3–14.
- Warzecha Julian, 2005, *Historia dawnego Izraela*, Wydawnictwo Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Warszawa.
- Wiener Claude, 1973, *Miłość*, in: *Słownik Teologii Biblijnej* Xavier Leon-Dufour (red.), Wydawnictwo Pallottinum, Poznań–Warszawa, pp. 484–486.
- Ziesler John, 1999, *Sprawiedliwość*, in: *Słownik Wiedzy Biblijnej* Bruce M. Metzger, Michael D. Coogan (red.), Oficyna Wydawnicza Vocatio, Warszawa, pp. 715–716.
- Żywica Zdzisław, 2003, *Mateuszowe formuły i cytaty wypełnienia*, in: *Pieśniami dla mnie twoje przykazania*, Waldemar Chrostowski (red.), Oficyna Wydawnicza Vocatio, Warszawa, pp. 470–486.
- Żywica Zdzisław, 2003, *Opowiadanie o poczęciu Jezusa – Emmanuela (Mt 1,18-25)*, *Elckie Studia Teologiczne* 4, pp. 281–287.
- Żywica Zdzisław, 2006, *Kościół a judaizm i poganie według ewangelisty Mateusza. Teologia narratywna*, Wydawnictwo Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego, Olsztyn.

Droga Józefa do ewangelicznej prawości według Mt 1,18-25

Streszczenie: W tym studium Mt 1,18-25 autor szuka odpowiedzi na następujące pytania: Czy ewangelista chce w nim powiedzieć, że postawa Józefa, który wypełniał polecenia Pana, dane mu przez anioła (1,24-25), kierowana była przez ewangeliczną sprawiedliwość, którą Jezus nazwał później „większą sprawiedliwością” (5,20)? Jeśli tak, czy identyfikuje Józefa jako biblijny ideał i sprawiedliwego Izraelitę, który żyje zgodnie z wolą Bożą dla tych, którzy chcą zostać uczniami Mesjasza i Syna Bożego i chcą żyć w „większej sprawiedliwości” w Kościele, który On zbudował (16, 18)? Czy zatem Mateusz chce powiedzieć, że metanoja, przez którą przeszedł Józef po spotkaniu ze Słowem Bożym, zapowiada drogę metanoi Ewangelii głoszonej przez Jezusa jego uczniom (4,17), a przez nich wszystkim narodom aż do końca świata (28,16-20)? To egzegetyczne i teologiczne studium prowadzi do wniosku, że Mateusz Ewangelista rzeczywiście ukazuje Józefa w tym wydarzeniu, który przeszedł przez swoją osobistą metanoję pod wpływem Słowa Pańskiego. Dzięki temu stał się idealnym typem człowieka ewangelicznej sprawiedliwości dla tych, którzy w przyszłości, kierując się ewangelią „większej sprawiedliwości”, głoszoną przez Jezusa, będą chcieli zostać uczniami Emmanuela i Zbawiciela w Kościele zbudowanym przez Niego.

Słowa kluczowe: Józef, sprawiedliwy, Maryja, dziewica, Duch Święty, oddalić, bojaźń, przyjąć, Jezus, Emmanuel.

Josef's path towards evangelical uprightness according to Matt 1,18-25

Summary: In this study of Matt 1,18-25, the author seeks an answer to the following questions: Does the Evangelist want to say in it that Joseph, who followed the Lord's orders given him by the angel (1,24-25), was directed by evangelical justice, which Jesus would later call «greater justice» (5,20)? If so, does he identify Joseph as a biblical ideal and just Israelite who lives according to God's will for those who want to become disciples of Messiah and God's Son, who wish to live in "greater justice" in the Church that He built (16,18)? Therefore, does Matthew want to say that the *metanoia* that Joseph went through upon meeting God's Word anticipates the way of *metanoia* of the Gospel preached by Jesus to his disciples (4,17) and, through them, to all peoples until the end of the world (28,16-20)? This exegetic and theological study leads one to the conclusion that Matthew the Evangelist indeed shows Joseph in this event, who went through his personal *metanoia* under the influence of the Lord's Words that he had heard. Thanks to it, he became an ideal type of man of evangelical justice for those who, in future, driven by the gospel of "greater justice" preached by Jesus, will want to become disciples of Emmanuel and the Saviour in the Church that He built.

Keywords: Joseph, upright, Mary, virgin, Holy Spirit, put away, fear, take, Jesus, Immanuel.